

STATI UNITI A un anno dalla morte di Michael Brown. Più sensibilità sul tema razziale anche se gli agenti hanno sempre il grilletto facile

Dimenticare Ferguson: ma con le mani alzate

» GIAMPIERO GRAMAGLIA

Un annobuio, per i neri d'America: una scia di sangue e ingiustizie. L'uccisione di Michael Brown, 17 anni, disarmato e incensurato, non è stato, come qualcuno aveva sperato, l'ultimo episodio d'una serie già lunga, ma il primo d'una nuova recrudescenza di violenze spesso letali della polizia contro afro-americani. Fino a culminare, in primavera, nella strage in chiesa a Charleston, South Carolina: nove le vittime, un esplicito crimine di odio razziale, dove le forze dell'ordine non c'entrano nulla, ma c'è in gioco l'astio contro i neri di chi s'imbeve dell'ideologia della supremazia dei bianchi.

DIFFICILE DIRE se il fenomeno sia davvero in aumento rispetto al passato o se si sia acuita l'attenzione dell'opinione pubblica per questi episodi. Di sicuro, c'è una maggiore sensibilità dei media e pure della giustizia - federale e talora locale -, dopo che per molto tempo gli abusi degli agenti su i neri erano stati valutati con molto

lassismo. Di sicuro, la presidenza Obama è stata tirata in causa. Per alcuni, un nero, il primo, alla Casa Bianca esaspera, di persé, la tensione razziale, creando malessere e acuendo l'ostilità di quanti professano la superiorità dei bianchi, come l'omicida di Charleston, poco più d'un adolescente, armato d'odio e d'un arsenale. Per altri, Obama ha fatto poco, o nulla, per la sua gente. Ma il fatto che ad affermarlo vi sia pure il candidato alla nomination repubblicana Donald Trump dovrebbe, di per sé,

La vita dei neri conta
Hillary Clinton ha fatto suo lo slogan usato nelle strade dopo gli omicidi indiscriminati

togliere valore all'affermazione. Il presidente è però conscio che la sua presidenza, al di là del valore simbolico della sua presenza alla Casa Bianca, non ha fatto avanzare i diritti dei neri come ha invece fatto per i diritti civili delle coppie omosessuali. Di qui, un rinno-

vato impegno, rilanciato di recente, contro la segregazione: "Basta con città come Chicago", ha detto il presidente, partendo dalla sua. Prende enfasi lo slogan "le vite dei neri contano", che la battistrada democratica per Usa 2016 Hillary Rodham Clinton fa suo. La giustizia federale, al fine, si mobilita e cerca di surrogare lentezze e favoritismi locali. E il Comune di New York versa un indennizzo di 5,9 milioni di dollari alla famiglia di un nero ucciso dalla polizia in un episodio controverso.

QUANDO, IL 9 AGOSTO 2014, l'afroamericano Michael Brown viene ucciso a Ferguson, un sobborgo di St. Louis (Missouri) con colpi d'arma da fuoco alla testa, perché sospettato d'un furto commesso poco prima, di cui era innocente, le comunità nere d'America si mobilitano. E quando, a novembre, una giuria decide di non incriminare il poliziotto che ha sparato, Darren Wilson, le tensioni di riaccendono: cortei di neri, e non solo, sfilano in tutta l'Unione, con le mani in alto, il gesto di chi s'arrende (ma viene lo stesso abbattuto).

Il 22 novembre, Tamir Rice, 12 anni, un bambino, viene ucciso in un parco a Cleveland; qualcuno chiama la polizia segnalando che un ragazzino spaventa i passanti con una pistola "probabilmente" giocattolo.

Gli agenti arrivano, si avvicinano e, nel giro di due secondi, sparano ferendolo a morte. E la lista s'allunga a Manhattan, Indianapolis - un uomo che scappa in un parco senza minacciare nessuno abbattuto a sangue freddo -, Staten Island, Baltimora, Tuscaloosa, Charleston, che non questa serie non c'entra nulla, ma è una mattanza di neri.

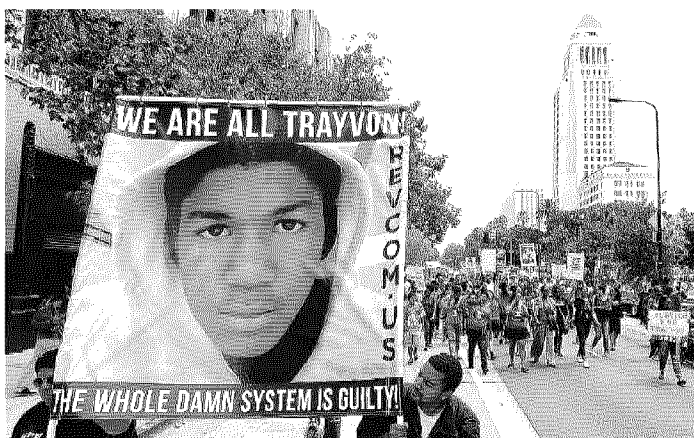
Spesso, la brutalità, l'inesperienza, la violenza, la superficialità, la paura degli agenti sono testimoniate da video amatoriali. L'ultima agghiacciante sequenza risale al 19 luglio, a Cincinnati: l'assassinio d'un automobilista nero di 43 anni, padre di dieci figli, disarmato, che guidava alticcio un'auto senza targa. Il poliziotto che lo ferma gli spara alla testa e cerca d'inscenare una legittima difesa: questa volta, lo hanno subito licenziato e nel giro di due settimane incriminato. Un anno dopo Ferguson, comincia a esserci più giustizia per i neri in America?



Il 26 febbraio 2012
Trayvon Martin, 17 anni, viene ucciso da un vigilante volontario ispanico in un sobborgo di Orlando (Florida). Il ragazzo, disarmato e incensurato - quasi un cliché,

in queste cronache che provengono dai vari posti degli Stati Uniti - camminava tenendo in mano un sacchetto di dolciumi e una lattina di tè freddo: la sua colpa, avere il cappuccio della felpa tirato sulla testa, a coprire il viso. L'episodio segna Obama come presidente e come padre, "Quel ragazzo poteva essere mio figlio", dice. Ma l'assassino

viene assolto.



Sotto tiro
Cortei per ricordare Trayvon Martin, i fatti di Ferguson e condannare la violenza della polizia
Ansa/LaPresse

